NATALE È DENUNCIA

ti del mondo e il destino dell'uomo, è presagio di risurrezione. Non è componente coreografica quel canto angelico di pace, non è una melodia commovente, non è l'inno della bontà, ma è denuncia della mancanza di pace e di giustizia; nel contempo è consegna ai costruttori di pace, ai cristiani, perché lottino evangelicamente per una storia pacificata e pacificante, perché gli "amati da Dio" facciano la pace (cfr. *Is 27,5*).

Quel canto che annunciava l'Emmanuele, il Dio fattosi uomo, la Pace incarnata, ha echeggiato fin su quel colle quando, dalla bocca del bambino di Betlemme, ormai adulto, uscirono parole-traiettorie della vita cristiana: «Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt 5,9*). Il Nazareno ha voluto indicarci la via della pace e delle beatitudini per farci divenire suoi coeredi, per poter chiamare Dio "Abbà" ("Papino"). E chiamare Dio "Padre" non è un'espressione verbale e convenzionale, ma un'indicazione ontologica e, per chi la pronuncia, l'impegno a uno stile di vita che, se fatto di amore, diventa partecipazione all'"agire divino". Scrive il Papa: «La pace è insieme un dono e un compito. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli - la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà - rappresenta un impegno che non

«LA PACE È UNA CARATTERISTICA DELL'AGIRE DIVINO

conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che la pace è dono di Dio. La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra».
I figli di Dio, quindi, più che pacifisti, sono pacifici, pacificatori, missionari della pace, muratori della pace, testimoni della giustizia nel proprio cuore e nella vita, a casa e nella città, nel posto di lavoro e in politica, nel quartiere e nella comunità cristiana. Una annotazione dei Padri della Chiesa presenta gli operatori di pace soprattutto come "operatori di se stessi" perché essi non sono «soltanto quelli che riportano la pace tra i nemici, ma anche quelli che dimenticano i mali subiti: questi amano veramente la pace. Sono molti quelli che volentieri lavorano per riconciliare i nemici altrui, ma non si riconciliano mai nel loro cuore con i propri nemici. Costoro offendono la pace, non la amano. La pace beata è quella che si trova nel cuore, non nelle parole» (*Pseudo-Crisostomo*).

Natale è compromettersi

Vivere il dono di Cristo pace, vivere la figliolanza divina significa essere nel mondo uomini della riconciliazione e fautori del perdono. Vivere e celebrare con fede e con lo spirito delle beatitudini la festa del

CHE SI MANIFESTA NELLA CREAZIONE

CELEBRARE IL NATALE con lo spirito delle beatitudini significa compromettersi, divenendo testimoni di giustizia, di perdono e di pace, per amore di Dio e dell'uomo.

Natale di Cristo vuol dire compromettersi per amore, sporcarsi le mani per amore, gridare la pace per amore, urlare denunce contro tutto ciò che attenta alla pace per amore, tessere fili di riconciliazione e costruire ponti di perdono solo e semplicemente per amore. Sì, Natale è opportunità e festa della compromissione perché è festa dell'Amore fattosi carne, del Perdono crocifisso, è l'evento del Dio compromessosi nel e con l'uomo. Natale è la festa di chi è amato da Dio, ma anche di chi sa fare un regalo a Dio amando l'umanità; è la festa delle beatitudini perché è il ricordo della nascita della Beatitudine incarnata, è il seme di Cristo-pace che ci rende testimoni e costruttori di pace e perdono. I cristiani sono i folli dell'amore e, quindi, della pace. Chi sono - si chiedeva Dupont - gli operatori di pace? «Si tratta - rispondeva - di persone che amano molto la pace, tanto da non temere di compromettere la propria pace personale intervenendo nei conflitti al fine di procurare la pace tra quanti sono divisi» (Jacques Dupont, *Les bèatitudes*).

Natale è spoliazione

Nonostante siano trascorsi 2010 natali, le guerre, le violenze, le ingiustizie imperano tuttora e sempre con maggiore crudeltà. L'inquietante scenario mondiale presenta, ad ogni livello e con differenti tonalità, una pace desiderata, pregata, implorata, ma poco presente nella vita degli uomini e delle donne, degli Stati e dell'economia, della politica e delle religioni, dei singoli individui e delle famiglie, della società civile e della stessa Chiesa. A cosa è dovuta la mancanza di pace? Da un cuore in guerra, non in pace con se stesso e con l'altro: «Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerre nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra» (*Gc* 4,1-2). La festa dell'Amore fattosi carne, uomo, storia, quotidiani-

Per Padre Pio l'incontro con Gesù bambino rappresentava l'occasione per rinnovare l'accettazione della sua kenosi, conformando la sua volontà a quella del Dio fattosi uomo.

tà non ancora ci ha guariti dentro, non ancora sediamo alla mensa dell'*agàpe* di Dio nonostante siamo tutti invitati dal "biglietto del Calvario", abbiamo il cuore pieno di noi stessi, di passioni, ma non di passione per Dio e per l'uomo, per la pace, la giustizia, il perdono, la riconciliazione, la pacifica convivenza, il dialogo arricchente, per una vita semplice e sobria ma ricca di amore. Vivere il Natale del Signore, che è Natale della pace (*San Leone Magno*), significa apprendere, alla scuola del Bambino, ad amare il nemico, quelli che ci causano sofferenza, umiliazioni, dolori, privazioni...

Come fare a vivere tutto ciò? Occorre guardare alla culla di Betlemme, che è il segno della *kènosi*, della spoliazione e dell'abbassamento di Dio. La festa del Natale è la festa del disarmo di Dio che si abbandona totalmente tra le nostre mani, nel nostro peccato e nella nostra infedeltà. L'Infinito si fa finito, il Ricco si fa povero, il Creatore si fa creatura. Se vogliamo vivere veramente il mistero dell'Incarnazione del Dio spogliato dobbiamo diventare uomini "disarmati", "kenotici". Scrive, a proposito, Enzo Bianchi: «È un'opera difficile, faticosa, lunga, eppure il cristiano assimilato sempre più al suo Signore deve fare questo itinerario in cui impara a perdere, impara ad assumere il male, a volte nel suo enigma, senza capirlo né poterlo razionalizzare, senza poterlo dominare [...] è una spoliazione delle pretese, anche giuste; è la ri-

DALLA CULLA DI BETLEMME giunge l'invito a spogliarsi da ogni pretesa per abbandonarsi nelle mani del Signore.

nuncia a molte attese legittime, è abbandonarsi a Dio lasciando che sia lui ad agire. Non è resa ma sottomissione. Così disarmati, si è capaci di essere strumenti [...] della pace di Dio, più forte dei nostri sentimenti, che può custodire i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù» (cfr. *Fil 4,7*).

Perché il Frate di Pietrelcina aveva una speciale venerazione per il Natale? Perché il suo volto diventava radiante quando tra le sue braccia, nella fredda e garganica notte dicembrina, prendeva il Bambinello? Era l'incontro tra il Creatore e quel Frate che si disarmò per amore di Dio fino a consegnarsi alla sua cruenta missione. Si spogliò di se stesso per essere tutto del Signore e, quindi, degli uomini. Si abbandonò tra le sue braccia nel tempo della incomprensione e della persecuzione; diventò sacerdote, religioso e uomo "kenotico" con e nell'obbedienza passiva e lancinante. Padre Pio ha vissuto il "suo Natale" sempre, ogni giorno, perché la "sua" Messa, il confessionale, erano la "culla di Betlemme", culla a forma di Croce, culla che è nascita di amore e di risurrezione. M